Ha inizio oggi il processo in appello a Trieste

Strage di Peteano: la difesa chiede la legittima suspicione

Gli avvocati hanno denunciato tutta una serie di manovre messe in atto dagli inquirenti ai danni dei sei imputati, già assolti in primo grado per insufficienza di prove Il collegio di difesa sollecita un'azione disciplinare nei confronti del P.G. Pontrelli

DALLA REDAZIONE

TRIESTE, 30 novembre

La strage di Peteano — tre carabinieri dilaniati dallo scoppio di un'auto-trappola imbottita di esplosivo, la sera del 31 maggio '72, presso la piccola località isontina — ritorna da domani nelle aule giudiziarie con tutto il suo carico di inquietanti interrogativi che attendono ancora una risposta.

L'opinione pubblica chiede di sapere la verità su questo efferato crimine, uno dei più spietati nella pur lunga e tragica catena di attentati che hanno insanguinato il nostro Paese negli ultimi anni. Lo chiede soprattutto da quando, il 7 giugno dello scorso anno, la Corte d'Assise di Trieste mandò assolti per insufficienza di prove, dopo oltre due mesi di infuocato dibattimento, i sei giovani goriziani — Romano Resen, Gianni e Maria Mezzorana, Furio Larocca, Giorgio Budicin e Enzo Badin — accusati del reato di strage pluriaggravata.

L'assoluzione, risultato della tenace, coraggiosa battaglia condotta dagli avvocati Battello, De Luca, Maniacco e Bernot, demolì l'edificio accusatorio eretto dagli inquirenti per accreditare l'ipotesi di un atto di delinquenza comune, di una ritorsione contro l'Arma architettata da alcuni personaggi della piccola malavita locale.

Il tremendo scoppio di quella notte, frutto di ben altro disegno criminoso e motivato da tutt'altri obiettivi, e così tornato a situarsi nella sequenza di episodi a sfondo politico che hanno costellato — particolarmente quel periodo — le cronache del Friuli-Venezia Giulia. Basterà qui ricordare gli attentati del marzo '71 (visita di Tito in Italia) alle linee ferroviarie; il rinvenimento (febbraio-marzo '72) ad Aurisina, sul Carso triestino, di ingenti quantitativi di esplosivo (tra cui il T4 utilizzato a Peteano); l'incendio presso Trieste, il 4 agosto '72, del deposito costiero dell'oleodotto per la Baviera; il tentativo di dirottamento, da parte dei neofascisti friulani Boccaccio e Cicuttini, di un aereo in partenza da Ronchi (6 ottobre '72).

Invece di inquadrare l'evento di Peteano in questa impressionante serie di operazioni terroristiche (rimaste quasi tutte avvolte nel buio più fitto), gli inquirenti, sotto la direzione del colonnello dei carabinieri Dino Mingarelli — un ufficiale che fu coinvolto nell'inchiesta parlamentare sulle deviazioni del SIFAR — percorsero, con metodi e argomentazioni a dir poco discutibili, la pista del delitto comune. Ad un certo punto giunsero all'incriminazione dei sei goriziani, e ciò soprattutto grazie alla testimonianza di Walter Di Biaggio, un ex convivente della Mezzorana detenuto per vari reati. Nel corso del processo di primo grado, la difesa contestò l'autenticità delle rivelazioni del cosiddetto «superteste» e accusò gli inquirenti di tutta una serie di irregolarità e arbitrii, presentando denunce ed esposti nei loro confronti. Le denunce sono state però archiviate dall'autorità giudiziaria di Trieste, che avrebbe dovuto rimetterle alla Cassazione per la designazione del giudice competente.

Ora, nell'imminenza del processo davanti alla Corte d'Assise d'appello della nostra città, i metodi inquisitori, le contraddizioni, gli aggrovigliati retroscena che fanno da sfondo a questa tormentata vicenda giudiziaria sono stati riproposti all'attenzione dai difensori degli imputati, unitamente alla denuncia di allarmanti episodi verificatisi più di recente. E' stata innanzitutto presentata un'istanza di remissione del procedimento per legittimo sospetto; su di essa, che di per sè non ha il potere di sospendere il dibattimento che si apre domani, deve pronunciarsi la Cassazione.

Nell'amplissima motivazione che correda la richiesta, si sostiene che gli inquirenti interrogarono i giovani in qualità di testimoni, avendo già stabilito di incriminarli, e subornarono altri testi. Si insiste in particolare sulle «istruzioni» date al Di Biaggio affinchè deponesse in un certo modo e si ricorda la azione penale avviata dalla Procura triestina nei confronti degli avvocati Battello e Bernot, «rei» di falso e truffa per aver omesso di tener lezione negli istituti goriziani presso cui insegnano nelle ore d'udienza del processo dello scorso anno.

Vengono altresì segnalate pressioni e minacce su alcuni testi (tra cui una giornalista del *Gazzettino*), esercitate in epoca recente. Un capitolo dell'esposto è incentrato sulla figura e le iniziative del procuratore generale presso la Corte d'appello di Trieste, Antonio Pontrelli. Rievocati i trascorsi repubblichini del magistrato, l'istanza lo accusa di aver tentato di intimidire e screditare la difesa con la denuncia a Battello e Bernot (si accenna anche ad una fuga di notizie in proposito, utilizzata dal quotidiano locale *Il Piccolo*); di aver manovrato Walter Di Biaggio all'indomani della sentenza assolutoria degli accusati, ottenendone una «confessione» che lo trasforma da teste a coimputato in ordine all'introduzione dell'esplosivo dalla Svizzera (e ciò nel tentativo di precostituire un elemento di colpevolezza sullo stesso punto a carico dell'imputato Resen).

Oltre alla richiesta di legittima suspicione i difensori hanno formalmente sollecitato, alla luce della documentuazione prodotta, un'azione disciplinare del ministero della Giustizia nei confronti del Pontrelli e di altri magistrati, operanti a Trieste e Gorizia; l'autorizzazione dello stesso ministero all'azione civile nei confronti di costoro da parte degli imputati e di quanti altri hanno patito un danno ingiusto per il loro comportamento; provvedimenti del ministero della Difesa a carico di Mingarelli (ora in attività a Roma, con il grado di generale) e di altri ufficiali dei CC. suoi collaboratori nelle indagini.

Ce n'è abbastanza, come si vede, per far prevedere che anche il giudizio di secondo grado sarà duramente combattuto sin dalle primissime udienze, nel corso delle quali ulteriori iniziative verranno con ogni probabilità prodotte dalla difesa, mentre sono da attendersi mosse concomitanti dell'accusa pubblica e privata.

Al di là delle schermaglie procedurali, è comunque necessario che su tutta la vicenda sia fatta piena luce. Da un lato, riportandola sui giusti binari d'indagine; dall'altro, perseguendo tutte le responsabilità di pubblici funzionari, a qualsiasi livello, che dovessero risultare confermate. Troppe circostanze hanno contribuito in questi anni a rendere l'opinione pubblica democratica — nella nostra regione, ma non solo in essa — dubitosa su certi orientamenti presenti ai vertici dell'apparato giudiziario e dei Corpi di polizia. Il nuovo processo per la strage di Peteano è una rilevante occasione per dimostrare che ci si vuol muovere secondo i principi della Costituzione, in quello spirito di democrazia e di antifascismo su cui si radica la nostra Repubblica.

Fabio Inwinkl

TERREMOTO NELLE HAWAII HILO — Un violento terremoto ha colpito ieri mattina Hilo, la più estesa delle isole Hawaii, causando l'eruzione del vulcano Kilauea con getti di lava alti fino a 30 metri e provocando alte ondate di marea. Il bilancio delle vittime parla finora di un morto ed un paio di dispersi, oltre a decine di feriti; 30 imbarcazioni sono affondate, 10 mila abitanti della costa temporaneamente sfollati. NELLA FOTO: un'abitazione semidistrutta.

L'INIZIATIVA E' PARTITA DAL GOVERNO

Francia: arrestati 14 militari di leva

Dovranno comparire davanti alla Corte per la sicurezza dello Stato - Ferma condanna del PCF, del PS e della Gioventù comunista

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 30 novembre

Tra ieri mattina e questa sera, con una operazione tenuta segreta e condotta dalla gendarmeria, quattordici militari di leva sono stati prelevati dai rispettivi corpi e rinchiusi al Fort de l'est di Saint Denis: sono accusati di «azione tendente alla demoralizzazione dell'esercito». Rischiano dai cinque ai dieci anni di carcere criminale. Secondo notizie di agenzia altri arresti potrebbero aver luogo nelle prossime ore e non si esclude che la folgore del Primo ministro e del ministro della Difesa possa cadere anche su personalità politiche.

La sorpresa, nella opinione pubblica, è considerevole: che dei giovani di venti anni vengano tradotti, in tempo di pace, davanti alla Corte per la sicurezza dello Stato — un organismo giudiziario di carattere eccezionale — per aver partecipato alla formazione di «comitati di soldati», appare non solo grave ed eccessivo, ma assurdo. La gravità risiede in una grossa provocazione politica, lanciata dal primo ministro Chirac per presentare le sinistre come le responsabili dello smantellamento dell'esercito attraverso una «azione sovversiva» tra le giovani reclute.

Davanti alla Camera Chirac ha denunciato il Partito socialista come organizzatore «di sindacati e di comitati di soldati allo scopo di nuocere alla difesa nazionale». Successivamente il ministro della Difesa ha amalgamato tutte le sinistre in un'operazione nella quale sarebbero implicati gruppetti extraparlamentari e ufficiali di estrema sinistra dell'esercito portoghese. E ne è uscito un quadro distorto, che ha permesso al governo di invocare l'intervento della Corte per la sicurezza dello Stato e di passare agli arresti di cui abbiamo parlato.

La realtà è assai diversa: i socialisti, i comunisti e i radicali non hanno mai appoggiato la formazione di sindacati nell'esercito. Per contro essi appoggiano i «comitati di soldati», come organismi di dibattito democratico tra cittadini e con la funzione di creare più solidi e coscienti legami tra esercito e nazione.

Etienne Fajon, membro dell'Ufficio politico del PCF, ha dichiarato stamattina che gli arresti operati dalla gendarmeria costituiscono «una misura che conferma il carattere autoritario ed antidemocratico del governo», il quale — come ha rilevato il segretario della Gioventù comunista, Jon Cathala — «sta cercando di creare una pericolosa confusione tra le attività antimilitariste di certi gruppi e le rivendicazioni dei "comitati di soldati" che pongono soltanto il problema delle condizioni dell'istruzione e della educazione militare».

Georges Sarre, per il Partito socialista, ha detto che il «giscardismo» è arrivato ad una svolta pericolosa e si prepara a fare ricorso alla forza bruta». Secondo il dirigente socialista, le misure di repressione adottate dal governo non potranno che accrescere l'agitazione nelle caserme.

Il problema è che il governo non vuole che si instauri un dibattito su ciò che non funziona, su ciò che è sorpassato nelle strutture dell'esercito e per questo Chirac ha sferrato il suo attacco accusando i socialisti «di mettere in causa i principi indispensabili di disciplina e di autorità».

Augusto Pancaldi

Il disimpegno con l'Egitto

I pozzi di Abu Rudeis evacuati da Israele

Ancora nessun accordo per il rinnovo del mandato ai «caschi blu» dell'ONU sul Golan, che scade alle 6 di stamani - Appello comune del Presidente Frangie e del Primo ministro Karameh a Beirut

IL CAIRO, 30 novembre

Le truppe israeliane hanno evacuato oggi, dopo otto anni e mezzo di occupazione, i pozzi petroliferi di Abu Rudeis nel Sinai, che sono stati presi in consegna dalle truppe dell'ONU e saranno trasferiti domani alla amministrazione civile egiziana. Si tratta della seconda fase del ritiro delle truppe israeliane previsto dall'accordo di disimpegno firmato il 5 settembre; la prima fase era stata l'evacuazione, due settimane fa, dei pozzi di Ras Sudar.

La breve cerimonia si è svolta a mezzogiorno, alla presenza del comandante delle forze dell'ONU, generale Siilasvuo. Rappresentanti della compagnia petrolifera di Stato israeliana e della italiana AGIP (delegata dalla società petrolifera egiziana) hanno firmato un protocollo di consegna delle attrezzature, che sono state affidate a 85 specialisti dell'AGIP: subito dopo è stata ammainata la bandiera israeliana. Pochi minuti dopo una analoga cerimonia si è svolta fra le truppe di Tel Aviv e i «caschi blu».

Domani ad Abu Rudeis arriveranno i rappresentanti egiziani. Secondo quanto pubblicano stamani i giornali del Cairo, si svolgerà una grande «manifestazione ufficiale e popolare»; saranno presenti il generale Taha El Maghoub, capo dell'organizzazione di collegamento con le truppe dell'ONU, il governatore del Sinai, il presidente della Compagnia petrolifera egiziana, il segretario dell'Unione socialista araba per il Sinai e molti abitanti della zona, che tornano alle loro case dopo oltre otto anni.

Sul fronte del Golan, invece, si registra una certa tensione, dato che a poche ore dalla scadenza del mandato dai «caschi blu» nella regione non si è avuto ancora alcun accordo, al Consiglio di sicurezza dell'ONU, circa la possibilità di proroga del mandato stesso. La scadenza avverrà alla mezzanotte (ora di New York, corrispondente alle 6 italiane)

Il mancato accordo in sede di Consiglio di sicurezza è stato determinato finora dall'intransigenza degli USA e di Israele, che respingono la proposta siriana di convocare il Consiglio stesso per il 12 gennaio per un dibattito sul Medio Oriente cui partecipi anche l'OLP. In tal caso, la Siria rinnoverebbe automaticamente il mandato.

★

BEIRUT, 30 novembre

Il Presidente Frangie e il Primo ministro Karameh, parlando ieri sera alla radio e alla televisione, hanno lanciato un appello per la fine dei combattimenti ed hanno annunciato la volontà unanime del governo di operare per la «riconciliazione nazionale».

DICIASSETTE FERITI SULLA FIRENZE-ROMA PRESSO ORVIETO

DERAGLIA UN «DIRETTISSIMO» A CENTO CHILOMETRI L'ORA

Il treno, proveniente dal Sud, si è trovato di fronte un vagone spinto su un binario «morto» da una motrice in manovra - I segnali di emergenza hanno poi evitato che sulla linea ostruita piombasse anche un treno che stava giungendo dal Nord - Traffico bloccato

ORVIETO, 30 novembre

Diciassette persone ferite ed il traffico ferroviario bloccato lungo la linea Firenze-Roma sono il bilancio di un deragliamento avvenuto alle 5,30 di questa mattina nella stazione di Castiglione in Tiberina, a pochi chilometri da Orvieto. L'incidente avrebbe potuto avere conseguenze gravissime se un dispositivo automatico di emergenza non avesse bloccato un diretto proveniente da Milano.

Il treno direttissimo 588, proveniente dalla Sicilia stava transitando dalla stazione di Castiglione in Tiberina alla velocità di oltre cento chilometri l'ora quando una motrice in manovra, uscita da un binario «morto», gli ha ostruito improvvisamente la strada. La stazione era parzialmente immersa nella foschia ed il macchinista non ha potuto vedere in tempo l'ostacolo. Anche il tentativo di azionare la frenata rapida non ha sortito effetto efficace e l'urto è stato inevitabile. Il direttissimo ha deviato sulla sinistra percorrendo poche centinaia di metri. Quindi il locomotore e la vettura di testa si sono «adagiati» lungo la scarpata che fiancheggia il binario, mentre gli altri vagoni, nel deragliamento, si sono messi di traverso alternativamente lungo la sede ferroviaria.

Una delle vetture del direttissimo si è scontrata con un vagone merci trainato dalla motrice. La carrozza, urtata, si è a sua volta rovesciata sull'altro binario della linea su cui marciano i convogli provenienti dal nord. Ne è nato un corto circuito che ha interrotto l'afflusso di corrente bloccando la segnaletica ottica. Sono entrati tuttavia in azione i segnali di emergenza e ciò ha impedito che sul luogo dell'incidente piombasse il treno diretto «2755» proveniente da Milano, che pochi istanti dopo il deragliamento, è stato fermato dai dispositivi di arresto automatici a poche centinaia di metri dalla stazione.

L'incidente ha provocato 17 feriti, nessuno dei quali grave. Sono il macchinista Pietro Mariottini di 43 anni e il secondo macchinista Gino Bartolini che sono stati ricoverati all'ospedale di Orvieto.

Gli altri feriti sono: Aurelio Fabbri, di 46 anni (guaribile in dieci giorni), Michele Gioculano, di 38 anni (dieci giorni); Giacomo Cerluto, di 52 (sette giorni); Giacomo Giammaresi, di 20 (cinque giorni, dimesso); Giovanni Napoleone, di 35 (riserva di prognosi); Salvatore Libera, di 22 (cinque giorni, dimesso); Anna Maria Bartoluzzi, di 57 (dieci giorni, dimessa); Grazia Di Mauro, di 33 (cinque giorni, dimessa); Ugo Galanti, di 60 (quindici giorni, dimesso); Domenico Giovinello, di 53 (tre giorni); Antonio Allora, di 40 (cinque giorni); Clara Costanzo, di 34 (sette giorni); Annunziata Rea, di 37 (trenta giorni); Antonietta D'Ambrosio, di 4 (sette giorni); Giuseppe D'Ambrosio, di 44 (30 giorni).

Le cause dell'incidente vanno fatte risalire a un difettoso funzionamento dei freni di una motrice che lungo il binario «morto», stava spingendo altri vagoni verso un convoglio fermo. I freni non hanno funzionato bene, o forse la manovra non è stata eseguita a perfezione: il fatto è che i vagoni sono stati violentemente urtati ed il carrello motore che si trovava quasi a contatto con la barriera che ostruisce il binario «morto» ha compiuto un brusco balzo in avanti, l'ha divelta, percorrendo alcune centinaia di metri e andando ad ostruire parzialmente il binario pari (quello su cui viaggiano i convogli che vengono dal Sud) poco prima che sopraggiungesse il direttissimo

TORINO - Nonostante i continui dinieghi del legale della famiglia

Il riscatto di Carla Ovazza pagato in banca all'estero?

DALLA REDAZIONE

TORINO, 30 novembre

Carla Ovazza è ancora nelle mani dei suoi rapitori. Le voci che davano per imminente il suo rilascio, in seguito all'avvenuto pagamento del riscatto, non hanno trovato, almeno sino al momento in cui scriviamo, conferma.

La suocera di Margherita Agnelli è oggi al suo quarto giorno di prigionia (è stata sequestrata, come noto, la sera di mercoledì scorso, davanti alla sua abitazione di corso Duca degli Abruzzi), mentre i suoi familiari ed il legale che ne assume la tutela ed il compito di essere l'eventuale tramite con i rapitori, l'avv. Massimo Ottolenghi, si affannano a smentire continuamente che gli autori del sequestro si siano fatti vivi con le loro richieste.

Ma come stanno realmente le cose? E' difficile credere ad un grossolano errore di valutazione dell'«Anonima sequestri», la quale non poteva non sapere che Carla Ovazza non «vale» i 5 o 10 miliardi di riscatto di cui si parla con tanta insistenza. E' pertanto plausibile l'ipotesi che il rapimento ha voluto coinvolgere direttamente il presidente della FIAT, sia pure contando sui legami di parentela ed affettivi stabiliti con la donna rapita dal recente matrimonio della figlia con il primogenito della sequestrata.

Gli autori del colpo avrebbero quindi basato i loro piani non soltnto sulle note e cospicue disponibilità finanziarie della famiglia Agnelli, ma anche sulle relativa facilità di acquisire il riscatto, facendoselo pagare direttamente attraverso un'operazione bancaria in qualche Paese straniero. Si spiegherebbe così perchè la soluzione della vicenda non avrebbe nemmeno bisogno del rituale «silenzio della stampa» o della richiesta di sospensione delle indagini: i malviventi non avrebbero nemmeno bisogno di incontrare lo eventuale portavalori in qualche località segreta (operazione, del resto, resa difficile dall'entità del riscatto richiesto), ma conterebbero di entrare in possesso del favoloso bottino attraverso una semplice, burocratica «partita di giro» bancaria. Ai banditi non servirebbe quindi nemmeno il recapito telefonico o il contatto diretto con l'avv Ottolenghi: la FIAT si può contattare con minori rischi attraverso molteplici recapiti.

Sul fronte delle indagini che polizia e carabinieri hanno proseguito con impegno anche oggi, non ci sono novità. Non è stato confermato e nemmeno smentito il particolare delle impronte rilevate sulla «BMW» abbandonata dai rapitori, dalle quali si sarebbe accertato che gli autori del sequestro di Carla Ovazza sarebbero gli stessi che hanno sequestrato tempo fa il piccolo Pietro Garis, figlio di un industriale del legno, e il costruttore edile Renato Lavagna. Nemmeno lo annuncio delle taglie di 30 milioni messi a disposizione dal ministero degli Interni e di 40 milioni stanziati, si dice, dai carabinieri, promesse a chi darà informazioni utili per portare sulle piste dell'«Anonima sequestri», ha finora sollecitato «confidenze» utili ad un rapido e positivo lavoro degli inquirenti.

Questa sera l'avv. Ottolenghi ha rilasciato una nuova dichiarazione alla stampa. Ha confermato che non ci sono ancora stati contatti con i rapitori, ai quali anzi viene rinnovato l'appello perchè si facciano vivi. Il legale della famiglia della rapita ha inoltre detto di aver chiesto e ottenuto che la polizia ritirasse gli agenti in servizio nell'alloggio della donna, in corso Duca degli Abruzzi: «Il telefono — ha aggiunto — non è più sotto controllo e i rapitori possono quindi mettersi in comunicazione coi familiari, senza preoccupazioni».

L'avvocato ha pure annunciato che nei prossimi giorni verrà diramato un elenco di nomi di persone con le quali gli autori del sequestro potranno prendere eventuali contatti.

Si è pure appreso che il medico legale incaricato di periziare il *foulard* rinvenuto sulla «BMW» ha accertato che le macchie di sangue sono state causate da un'epistassi. Il particolare accentua le preoccupazioni per lo stato di salute della rapita, la quale, come è noto, era stata recentemente operata di sinusite.

Il medico curante della signora Ovazza ha fatto pervenire questa sera alla stampa un elenco dei medicinali che i rapitori dovranno somministrare al loro ostaggio: Bevitin o Betotal (3 compresse al giorno), Coramina (15 gocce al giorno). Il dott. Lupo sconsiglia la somministrazione di ogni tipo di tranquillante.

Ezio Rondolini

PALERMO - A otto giorni dalla misteriosa scomparsa

Non disperso ma rapito l'impiegato di banca sui monti sopra Petralia?

L'ipotesi è avvalorata dal ritrovamento, accanto alla sua auto, di alcuni funghi sparpagliati a terra, come fossero stati abbandonati in fretta per fronteggiare un'aggressione

PALERMO, 30 novembre

Ad otto giorni dalla misteriosa scomparsa dell'impiegato bancario Antonio Federico di 32 anni, allontanatosi da casa a Petralia Sottana sui monti delle Madonie — ad un centinaio di chilometri da Palermo — per andare, aveva detto alla moglie e ai tre figli, a raccogliere funghi nei boschi, si avanza l'inquietante ipotesi che l'uomo in realtà sia stato rapito e soppresso.

Le ricerche del Federico in un vasto bosco coperto dalla neve caduta abbondantemente nei giorni scorsi, finora hanno dato esito negativo. Vi hanno partecipato oltre 200 fra carabinieri, guardie forestali e volontari civili in prevalenza parenti o amici del Federico.

La FIAT «127» dell'impiegato di banca fu trovata lunedì scorso, chiusa e in sosta sul margine di una strada provinciale a 1200 metri di quota. L'ipotesi che Antonio Federico possa essere stato aggredito e portato via, potrebbe essere suffragata da un elemento che fino ad ora era stato tenuto nascosto dagli investigatori: accanto alla «127» sono stati trovati sparpagliati alcuni funghi, forse quelli che il bancario aveva raccolto e poi presumibilmente gettato a terra durante la colluttazione con gli assalitori.

Quattro centraline della SIP date alle fiamme in 24 ore a Roma

ROMA, 30 novembre

Quattro centraline della SIP sono state fatte saltare, a Roma, nel giro di 24 ore. Circa settecento telefoni sono fuori uso. Vigna Clara e i Parioli sono i quartieri colpiti dai nuovi provocatori attentati, l'ultimo dei quali è stato scoperto questa mattina, poco dopo le 7.

I primi tre «armadietti telefonici» erano stati incendiati la scorsa notte. Gli attentatori, dopo aver forzato i portelli di ferro, avevano cosparso l'interno di benzina, appiccandovi il fuoco.

Questa mattina, il portiere di uno stabile di via San Valentino, ai Parioli, si è accorto del quarto attentato: il tombino antistante la centralina telefonica era stato aperto e spostato durante la notte. La polizia, dopo un sopralluogo, ha accertato che un ordigno è stato fatto esplodere all'interno del tombino. Tutti i cavi telefonici si sono fusi.

Sdegno di tutte le forze democratiche per il vile attentato

Reggio Calabria: vertice alla Procura per l'agguato ai 4 dirigenti del PSI

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 30 novembre

Le condizioni di Nicola Russo, uno dei quattro dirigenti socialisti vittime la scorsa notte di un agguato (un killer ha sparato a lupara contro l'auto sulla quale viaggiavano), sono nettamente migliorate, tanto che i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. Un pallettone aveva reciso, infatti, l'arteria femorale sinistra di Nicola Russo provocandogli una forte emorragia che è stata bloccata grazie ad un intervento chirurgico effettuato dai sanitari della clinica «Aurora».

Stamane si sono potuti apprendere meglio anche i particolari dell'agguato, dopo una riunione svolta presso la Procura della Repubblica tra polizia, carabinieri e magistratura che indagano, attivamente, per individuare gli autori del criminale attentato contro i quattro compagni socialisti: il vicesegretario provinciale del PSI, dottor Giovanni Sculli, rimasto leggermente ferito alla mano destra, l'avvocato Nicola Russo, segretario della Confederazione artigiani, lo avvocato Domenico Sciarrone e l'ingegner Domenico Sculli, rimasti illesi.

L'agguato è avvenuto nella parte alta della città verso le 22 di ieri, nei pressi dell'abitazione dell'ingegner Domenico Sculli. L'attentatore, protetto dall'oscurità, ha sparato con un fucile automatico i tre micidiali colpi a pochi metri di distanza.

L'episodio criminale è stato prontamente condannato da tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche e dall'assemblea dei sindaci della provincia di Reggio Calabria, riuniti stamane nel Palazzo della Sanità, per esaminare i gravi problemi occupazionali e di lavoro del Reggino.

Gli inquirenti hanno dichiarato di non poter escludere in questo momento, alcuna ipotesi; si sta indagando comunque, sia negli ambienti mafiosi che in quelli della destra neofascista. Il vile agguato di ieri si colloca, infatti, in una situazione che vede impegnata la mafia nel Reggino, in un'azione tesa a rafforzare le sue posizioni di controllo su tutte le attività economiche fino a controllare e condizionare la vita degli stessi Enti locali.

In questo settore, a Reggio Calabria e nei centri maggiori della provincia l'intervento diretto della mafia, con azioni intimidatrici, non è nuovo: si è fatto più pesante e minaccioso dopo il 15 giugno: basta qui ricordare gli attentati dinamitardi contro consiglieri comunali del PCI e socialisti di Palmi, Cittanova, Gioia Tauro (dove sono state costituite Giunte di sinistra o con l'apporto diretto del PCI), nei cantieri di lavoro dei comuni di Polistena, Condofuri, di Reggio Calabria dove, ad esempio, il forno di incenerimento non può funzionare per il pesante e diretto intervento di gruppi mafiosi.

Proprio ieri, il socialdemocratico Morabito, il nuovo assessore alla Nettezza urbana (un settore che la DC ha ininterrottamente mantenuto per oltre 25 anni con il risultato che, ancora oggi, non si conosce neppure l'identità di oltre 400 netturbini, per altro regolarmente pagati, e in cui esiste una situazione di intollerabili sprechi e di confusioni) si è dimesso: chi lo ha spinto al gesto di rinuncia dopo un inizio ed un impegno a moralizzare il settore?

Non sono le uniche dimissioni a Reggio Calabria: anche il primario della divisione chirurgica presso gli Ospedali riuniti si è dimesso dopo aver vinto il concorso ed analoga decisione ha preso, qualche mese dopo, il direttore sanitario. La stessa recente aggressione, ad opera di una squadraccia fascista (tre aggressori, tutti missini, sono stati arrestati), di tre giovani medici romani che operano per una rottura del vecchio e pesante clima clientelare e baronale si inserisce nello stretto connubio tra mafia e politica, nei legami tra ambienti conservatori e mafiosi. Ed è in questo senso che dalle amministrazioni comunali di Condofuri e di Polistena (tutte e due, non a caso, di sinistra) è partita un'esplicita richiesta alle autorità governative di rendere agibile l'esercizio del potere, partendo proprio dagli Enti locali.

e. l.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della seconda ed ultima puntata di «Pablo Picasso»

12,55 Tuttilibri

13,30 Telegiornale

14,00 Sette giorni al parlamento
Rubrica a cura di Luca Di Schiena

17,00 Telegiornale

17,15 Il gatto settembrini
Programma per i più piccini

17,45 La TV dei ragazzi
«I naufraghi del Mary Jane». Primo episodio di uno sceneggiato diretto da James Gatward

18,45 Cintura di sicurezza dell'Olanda
Documentario

19,15 Cronache italiane

19,45 Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 La nave più scassata dell'esercito
Film Regia di Richard Murphy. Interpreti: Jack Lemmon, Ricky Nelson, John Lund, Patricia Driscoll

22,30 Prima visione

22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport

19,00 La casa nel bosco
Prima puntata di un original televisivo diretto da Maurice Pialat

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Incontri 1975
Un ora con Richard Neutra. Un programma di Arnaldo Genoino jr. e Niels Kopf

22,00 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia». Musiche di Gustav Malher. Direttore d'orchestra Leonard Bernstein

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Mattutino musicale. 6,25 Almanacco. 7,10 Il lavoro oggi. 7,23 Secondo me. 7,45 Leggi e sentenze. 8 Lunedì sport. 8,30 Le canzoni del mattino. 9 Voi ed io. 10 Speciale GR. 11 Divertimenti sul tema. 11,30 È ora l'orchestra. 12,10 Belle ma chi le conosce? 13,20 Hit Parade. 14,05 Il canta-Napoli. 15,10 Un colpo di fortuna. 15,30 Per voi giovani. 16,30 Programma per i ragazzi. 17,05 Via della pazza folla (6). 17,25 Effettissimo. 18 Alphabete. 19,20 Sui nostri mercati. 19,30 Il girasole. 20,20 Andata e ritorno. Sera sport. 21,15 L'approdo. 21,45 La gente canta. 22 e 15 XX secolo. 22,30 Rassegna di direttori: «G. Pretre». 23 Oggi al Parlamento

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13 e 30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22 e 30. 6 Il mattiniere. 7,30 Buon viaggio. 7,40 Buongiorno con. 8,40 Come e perchè. 8,55 Galleria del melodramma. 9,35 Via della pazza folla (6). 9,55 Canzoni per tutti. 10,24 Una poesia al giorno. 10,35 Tutti insieme, alla radio. 12,10 Trasmissioni regionali. 12,40 Alto gradimento. 13,35 Un giro di Walter. 14 Su di giri. 14,30 Trasmissioni regionali. 15 Punto interrogativo. 15,40 Cararai. 17,30 Speciale GR. 17,50 Allegramente musica. 18,35 Radiodiscoteca. 19,55 Le arturie femminili

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30 Concerto di apertura. 9 e 30 Il disco in vetrina. 10 Le sonate di D. Cimarosa. 10,30 La settimana di Busoni. 11,40 Il trionfo degli strumenti e il concerto. 12,10 Musicisti italiani d'oggi. 13 La musica nel tempo. 14,30 Interpreti di ieri e di oggi. 15,20 Pagine rare della vocalità. 16,15 Itinerari strumentali. 17,10 Fogli di album. 17,25 Classe unica. 17,40 Musica dolce musica. 18,15 Il senza tolo. 18,45 Piccolo pianeta. 19,15 Pagine pianistiche. 19,35 I dialoghi michelangioleschi sulla pittura. 20,30 Concerto, direttore C. Melles nell'intervallo (ore 20,50 circa) Giornale del Terzo. Sette arti

Televisione svizzera

Ore 17,30 Telescuola. 18 Per i bambini. Il gatto vorace. Disegno animato. 18,55 Hablamos español. 19,30 Telegiornale (a colori). 19 e 45 Obiettivo sport. 20,15 Una occasione per Klaus. Telefilm. 20 e 45 Telegiornale (a colori). 21 Enciclopedia TV. Colloqui culturali del lunedì. Sulle tracce di Marco Polo. Con la spedizione di Carlo Maurì. 21,45 Oggi alle Camere Federali. 22 Tra le righe del pentagramma (a colori). 22,50 Telegiornale (a colori)

Televisione Capodistria

Ore 19,40 Il ventaglio di Venere. Documentario del ciclo "I giardini del mare" (a colori). 20,15 Telegiornale. 20,30 Gli Alleati nella lotta popolare di liberazione (Seconda parte). Gli americani. Documentario (a colori). 21 I sette amori di donna Isabella. Sceneggiato TV con Renate Blumer. Regia di Frank Beyer. II puntata (a colori). 21,50 Musicalmente. Un milione di dischi. Spettacolo musicale con Vince Hill (a colori)

Televisione Montecarlo

Ore 20 Hitchcock. Cappello bello. Serie gialla. 20,50 Tabou. Film di fantascienza. Regia di Lee Thompson con Charles Drake e Karen Black